

Seminario delle arti dinamiche. Germogli

Cadenza

Guido Lucherini Benvenuti

Scrivo poche righe di getto seguendo le impressioni lasciate dal bel seminario del 21 marzo: la parola ‘stanza’ sul finale del pomeriggio si alza e getta un’ombra sinistra, trasformandosi in camera della morte, così affianco, in un disperato tentativo di alleggerimento, la parola araba ‘maqam’ (alla lettera ‘stazione/luogo/stanza’), termine che nella musica araba indica l’ambito modale in cui si muove la melodia all’interno del brano. Sembra per un attimo tutto più leggero, ma.

Rimane difficile allontanare una certa inquietudine, perché ‘maqam’ deriva dalla radice q-w-m = stare in piedi, risiedere, e Al-Qayyum (l’Autoesistente), derivato sempre da q-w-m, è l’analogo dell’indiano Svayambhu. E allora: «Svayambhu. stesso creò gli animali sacrificali per il sacrificio»¹.

Lascio da parte questa strada decisamente in salita (ah, Paropamisos!), fossi mai catturato anch’io nella rete di letture, web queries e un selvaggio e disordinato recupero dei seminari passati di Mechri e.

Proseguo la ricerca ma non trovo altro che quello che ha tutta l’aria di essere un corto circuito di senso, anche se magari interessante, e cioè che il canto Cialoma in quelle che parrebbero le versioni più fedeli² a un’originale quasi perduto, hanno le sorprendenti variazioni microtonali della musica araba. Sorpresa prevedibile: canti siciliani, un passato mediterraneo a perdersi, eppure.

‘Cialoma’ rivela un’altra ultima sorpresa: convinto di dover decidere tra ‘shalom’ e ‘salam’ mi sono imbattuto invece nell’etimo ‘κέλευ(σ)μα’, il grido del capovoga, passato attraverso un tardo latino ‘celeuma’, che dice il canto di ritmo della remata.

Ora Cialoma non è più pace, ma caccia, e i coreuti diventano battitori, la preda viene sorpresa passando di stanza in stanza e lo Gnanzù è la cadenza conclusiva.

(23 marzo 2026)